

Preludio

La musica classica me lo fa venire duro.

Lo so che come frase d'esordio non promette molto bene. Ma se cancellate la parola «classica» forse non è così tremenda. Magari diventa addirittura comprensibile. Perché in questo modo la parola «musica» comunica qualcosa di universale, di emozionante, di inafferrabile e immortale.

La musica stabilisce un legame istantaneo fra voi e me. Io ascolto musica. Voi ascoltate musica. La musica permea e influenza la nostra vita quanto la natura, la letteratura, l'arte, lo sport, la religione, la filosofia e la televisione. È il grandioso collante, la droga preferita degli adolescenti di tutto il mondo. Dona conforto, saggezza, speranza e calore, e lo fa da migliaia di anni. È una medicina per l'anima. Il pianoforte ha ottantotto tasti che contengono un universo intero.

Eppure...

Io di lavoro faccio il «concertista», il pianista, per l'esattezza, perciò qui dentro troverete parecchie pagine dedicate alla musica classica. Non mi stupirei affatto se, durante il lancio di questo libro, una parte della stampa cercasse di ignorarle. Potrebbe succedere, perché la musica classica pura non vende e molti la considerano del tutto marginale. Anche perché ogni aspetto di ciò che gira intorno alla musica classica – dagli artisti alla pre-

sentazione del prodotto, alle case discografiche, al management – è quasi totalmente privo di caratteristiche capaci di riscattarla.

Ma il dato inconfutabile è che la musica mi ha letteralmente salvato la vita, come credo abbia fatto con una miriade di altre persone. Dona compagnia quando c'è solitudine, comprensione quando c'è confusione, consolazione quando c'è disperazione, ed energia pura e incontaminata quando non sei che un guscio vuoto, affranto e senza forze.

Perciò tutte le volte che si presenta, puntuale e immancabile, la tentazione di alzare gli occhi al cielo e distrarmi appena sento o leggo l'espressione «musica classica», io penso agli sbagli enormi che ho commesso in passato scegliendo per pigrizia di disprezzare qualcosa a priori, senza approfondire. Esorto chi di voi dovesse avere una simile reazione ad aspettare un attimo e farsi la seguente domanda:

Se esistesse qualcosa che non viene prodotto dal governo, dalle aziende sfruttatrici, da Apple o Big Pharma, che fosse sempre e comunque in grado di aggiungere un po' più di emozione, smalto, profondità e forza alla vostra vita, non sareste curiosi?

Qualcosa che non ha effetti collaterali, che non richiede impegno, nessuna conoscenza pregressa, né soldi, solo un po' di tempo e forse un paio di cuffie come si deve.

Non vi interesserebbe?

Tutti abbiamo una colonna sonora della nostra vita. Molti di noi sono ormai impermeabili alla musica, ne sentono troppa e di continuo, non ne possono più, non ci credono più. La musica ci aggredisce nei film, in tivú, nei centri commerciali, durante le telefonate, in ascensore e negli spot pubblicitari. La quantità ha soppiantato da un

pezzo la qualità. A quanto pare, piú ce n'è meglio è. Però, cavolo, la stiamo pagando cara. Per ogni rock band, colonna sonora o compositore contemporaneo davvero entusiasmante ci rifilano diverse tonnellate di merda alla minima occasione. L'industria musicale ci manca di rispetto e di fiducia. Il successo, anziché essere guadagnato, viene comprato, pagato, svenduto e propinato in maniera manipolatoria e insidiosa.

Vorrei, fra l'altro, che questo libro offrisse alcune soluzioni allo snaturamento, all'annacquamento utilitaristico della musica classica che siamo stati costretti ad accettare nostro malgrado. E spero dimostri inoltre che i problemi e le possibili soluzioni nell'ambito di questo settore sono applicabili a una gamma ben piú ampia di problemi simili nell'ambito della cultura in generale e delle arti in particolare.

Tutto questo andrà a intrecciarsi con la mia storia personale. Perché la mia storia dimostra che la musica è la risposta a ciò che non ha risposte. Ne sono convinto perché, senza musica, io non esisterei, tantomeno avrei una vita solida, produttiva e, ogni tanto, felice.

Molti diranno che scrivere un *memoir* nel mio caso è davvero prematuro. Ho trentotto anni (mentre scrivo questo libro) e l'idea di un'autobiografia alla mia età potrebbe sembrare eccessiva ed egocentrica. Secondo me però vale la pena di comunicare le cose in cui credo e che mi hanno tenuto in vita, approfondire le idee che coltivo da tanti anni, rispondere alle critiche e offrire soluzioni a qualcosa di inquietante e urgente.

Mi sento autorizzato a scrivere questo libro perché vengo da esperienze che forse altri non avrebbero superato. Visto che (per ora) sono fuori dal tunnel e, agli occhi dell'editor che ha convinto il suo capo a pubblicare

qualcosa di mio, «sono uno che ce l'ha fatta», mi è stata data la possibilità di scrivere un *memoir*. E mi viene quasi da ridere perché, come vedrete nelle prossime 250 pagine, vivo immerso in un'innata follia, ho un concetto un po' distorto dell'onestà, pochi rapporti degni di questo nome, pochissimi amici e, autocommiserazione a parte, sono alquanto stronzo.

Odio me stesso, sono pieno di tic, dico spesso la cosa sbagliata, mi gratto il culo nei momenti meno opportuni (e poi mi annuso le dita), non riesco a guardarmi allo specchio senza avere voglia di morire. Sono vanesio, innamorato di me stesso, superficiale, narcisista, manipolatore, degenerato, ruffiano, piagnucoloso, bisognoso di attenzioni, eccessivo, cattivo, freddo, un coglione autodistruttivo.

Vi faccio un esempio.

Oggi mi sono svegliato poco prima delle quattro di mattina.

Le quattro di mattina sono il momento peggiore di tutta la giornata. Anzi, il momento fra le tre e mezzo e le quattro e mezzo è un vero e proprio cazzo in culo. Dalle quattro e mezzo in poi è fatta: puoi rigirarti nel letto fino alle cinque e finalmente alzarti senza pericoli perché sai che in effetti c'è gente che si sveglia a quell'ora. Per fare jogging come degli idioti prima di andare al lavoro, per prepararsi al turno di mattina, per meditare, fare yoga o avere quei benedetti tre quarti d'ora senza il pensiero dei figli o del mutuo da pagare.

O senza alcun pensiero.

Fate voi.

Ma se vi alzate prima di quell'ora evidentemente avete qualcosa che non va.

Per forza.

Ho iniziato a scrivere queste righe alle tre e quarantasette di mattina.

Ho qualcosa che non va.

Ho visto le quattro del mattino tante di quelle volte sul mio Rolex (falso), sul dock del mio iPhone, sul mio Iwc (vero), sull'orologio di mio nonno, su quello alla parete, su quello del lettore cd-radio-musicassette, sul Casio, su quello di Topolino (in ordine cronologico inverso) che mi basteranno per diverse vite. Mi scatta sempre questo *clac*, come una specie d'interruttore, il momento del «vaffanculo», quando decidi di alzarti e tanti saluti. Di prendere e affrontare il mondo. Sapendo che soffrirai. Che sarà una giornata lunga.

So, per esempio, che alle nove di mattina avrò già completato le mie quattro ore di esercizi al pianoforte, fumato quattordici sigarette, bevuto un bricco di caffè, che avrò fatto la doccia, letto il giornale, risposto alle mail e fatto il pieno di benzina. La mia giornata, tutti gli impegni che prevedeva, saranno completati, evasi, assolti già alle nove di mattina. Che me ne faccio di certe informazioni? Che diavolo farò dalle nove di mattina alle undici di sera, ora in cui posso spegnere la luce e provare a prendere sonno senza sentirmi uno sfigato malato di mente?

Io so perché mi sveglio così presto così spesso.

Tutta colpa della mia testa. Il nemico. La mia possibile causa di morte, la mia mina sepolta, la mia bomba a orologeria, il mio Moriarty. Questa mia stupida testa del cazzo che mi fa piangere, urlare e strillare e graffiarmi le pareti interne del cranio per la rabbia. Sempre presente, coerente nella sua incoerenza, rabbiosa, viziata, marcia, contorta, sbagliata, acuta, affilata, rapace.

Ecco cosa mi è successo stamattina:

La Tête

Commedia in un atto di James Rhodes

Personaggi.

UN UOMO: scarmigliato, agitato, barba ispida, secco come un chiodo.

UNA DONNA: gnocca, bionda, troppo perfetta per lui.

L'uomo è sdraiato a letto accanto alla donna. Apre gli occhi di scatto.

Lei dorme. Lui è sveglio e non trova pace.

L'orologio segna le tre e mezzo del mattino.

Con il suo viso particolarmente espressivo, lui ci fa capire che non dovrebbe trovarsi con una donna così perfetta. Non dovrebbe dividere il letto con nessuno. Non dovrebbe trovarsi in una situazione così normale, così pericolosamente intima, così quotidiana-per-la-puttana.

La ragazza è troppo bella, buona, generosa.

L'uomo l'abbraccia. Lei non si muove.

L'uomo le scosta i capelli dagli occhi.

UOMO Ti amo così tanto, cara. Mi manchi. Ti voglio.

DONNA (*roca e ancora mezza addormentata*) Anch'io ti amo, tesoro. Va tutto bene, amore. Giuro.

Si riaddormenta.

L'uomo comincia ad accarezzarle il seno destro e la bacia sul collo. È goffo e troppo disperato.

DONNA Mmm. Caro, mi lasci dormire solo un altro pochino? Sei così sexy. È ancora prestissimo.

Si riaddormenta.

L'uomo scende dal letto in maniera passivo-aggressiva, si veste facendo rumore e chiude la porta della stanza.

Entra in cucina e mette su il caffè.

UOMO (*imitando lei*) È ancora prestissimo... Ma vaffanculo.

Pausa pinteriana.

UOMO (*gironzolando per il nervoso, rivolto al pubblico*) Mi odia, cazzo. Fossi stato un altro mi avrebbe scopato a sangue. A oltranza. Probabilmente adesso si sta sfogando da sola, mentre pensa a qualche stronzo della palestra. Uno che non è insicuro e piagnucoloso. Uno di quei cazzoni superconvinti. Che può dire impunemente «ehi, fratello!» senza passare per fesso. Che quando parla di calcio lo pigliano sul serio. Che ha le mani d'oro.

Si siede al computer con una tazza di caffè.

Apre un programma, si accende una sigaretta e comincia a scrivere.

UOMO (*parla mentre digita al computer*) Amore mio, mentre ti scrivo sei a letto che ti masturbi pensando a uno dei tuoi ex o al tuo capo o a qualche altro stronzo palestrato. So che è così. E quindi devo punirti dall'altra stanza, facendo ricorso solo alla mia mente. (*Beve un sorso di caffè*) So che loro sono tutto quello che io non sono. Nella mia testa sono tutti naturalmente e magicamente dotati di «un cazzo enorme e un'intelligenza superiore». Non posso credere a quello che mi stai facendo. Sono arrabbiato a morte con te. Così arrabbiato che sto

tremando. L'adrenalina scorre. Il respiro esplode. Sono ubriaco di ossigeno, o per mancanza di ossigeno, non lo so. Io ho ragione e tu hai torto. So cosa pensi davvero, cosa vuoi e chi vuoi davvero, e di sicuro non sono io. Grazie di avermelo sbattuto in faccia. Il mio mondo ha di nuovo senso. L'ordine è ristabilito e le farfalle possono svolazzare via tranquille. Ancora una volta, tutto ciò che poteva farmi sentire un po' meno vittima, un po' piú felice e soddisfatto è stato spazzato via con disprezzo. E non sono nemmeno le quattro e dieci. Colpa tua, stronza crudele e senza cuore.

L'uomo sistema lo schermo del computer. Apre il cassetto della cucina, prende un coltello e si taglia la gola.

FINE

Questo siparietto, questo gran capolavoro brechtiano – escluso l'epilogo perché sono troppo vigliacco per passare ai fatti – è andato in scena nella mia testa stamattina. Va sempre a finire così, ogni santo giorno, e ci sono di mezzo gran parte delle persone con cui entro in contatto. La mia testa funziona così da sempre e così continuerà a funzionare, probabilmente in eterno. Di solito sono piú bravo a tenermi tutto dentro. A volte viene fuori a tradimento. Comunque non mi lascia mai. Ecco perché non posso fare a meno di sentirmi uno sfigato malato di mente.

Un piccolo avvertimento prima che andiate avanti con la lettura: questo libro potrebbe toccarvi parecchio se avete esperienza di abusi sessuali, autolesionismo, ospedali psichiatrici, droghe o ideazione suicidaria (termine medico

stranamente affascinante che definisce il desiderio ossessivo passato o presente di togliervi la vita). So che certi avvertimenti di solito sono solo un modo cinico e salace per invogliare alla lettura e, a onor del vero, una parte di me lo ha inserito appunto per tale motivo. Ma se leggete questo libro evitate di tagliuzzarvi le braccia o uscire di strada con l'auto mentre pensate a quello che vi succedeva da piccoli o assumere medicine senza prescrizione o picchiare vostra moglie/il cane/la vostra faccia, per poi dare la colpa a me. Se siete un certo tipo di persona, allora è una vita che incolpate gli altri del vostro comportamento, quindi per favore smettetela e non scaricate su di me l'odio patologico che nutrite per voi stessi. È capitato anche a me di farlo, ed è sbagliato oltre che patetico.

La parte migliore di me nemmeno vorrebbe che leggeste questo libro. Brama l'anonimato, la solitudine, l'umiltà, più spazio e riservatezza. Ma quella parte di me rappresenta solo un'esigua minoranza e la maggioranza ha deciso che dovete comprarlo, leggerlo, reagire e parlarne, volermi bene e perdonarmi, cavarne qualcosa di speciale.

E, ripeto, questo libro parlerà qua e là di musica classica. Se ciò vi preoccupa, allora fatemi un piacere, prima di buttarlo o rimmetterlo sullo scaffale. Comprate, rubate o ascoltate su internet i seguenti tre album: le sinfonie numero 3 e 7 di Beethoven (potete comprare tutte e nove le sinfonie suonate dalla London Symphony Orchestra su iTunes a 10,99 euro); le *Variazioni Goldberg* di Bach (eseguite al pianoforte da Glenn Gould, se possibile la registrazione in studio del 1981, la trovate su iTunes per meno di 10 euro); i concerti per pianoforte numero 2 e 3 di Rachmaninov (eseguiti da Andrej Gavrilov, 6,99 euro). Male che vada, avrete speso dei soldi e vi faranno schifo, ma vi saranno costati quanto un pranzo da asporto. Mi in-

sulterete su Twitter e tanti saluti. Altrimenti avrete aperto la porta a qualcosa che vi lascerà confusi, felici, emozionati, esaltati e sconvolti per il resto della vita.

Durante i miei concerti parlo dei brani che eseguirò, spiego perché li ho scelti, cosa significano per me, il contesto in cui sono nati. Con lo stesso spirito, vi propongo una colonna sonora per questo libro. Un po' come i ristoranti di lusso consigliano i vini da abbinare a ogni portata, troverete dei brani musicali da ascoltare con ciascun capitolo. Potete ascoltarli online: <http://bit.do/instrumental>. Sono gratis, scelti con cura e importanti. Spero che vi piacciono.